

L'ALTRA GUERRA DEL CREMLINO

“Brigate russe” all’attacco con fake news e troll

Nel suo libro “Brigate russe” la giornalista Marta Ottaviani scava a fondo sull’infowar del Cremlino contro l’Occidente.

Applicando la “dottrina Gerasimov” la Russia conduce una guerra ibrida, cercando un “approccio olistico al danno”.

Le sue armi? Hacking, troll e fake news

Da quando Vladimir Putin è arrivato al potere in Russia, il suo governo ha costruito un modello articolato e ibrido per alimentare crisi internazionali e trarne vantaggio politico ed economico. L’obiettivo? Riconquistare la centralità globale perduta dopo il crollo dell’Unione Sovietica. Ma l’arretratezza tecnologica russa – in un paese che vanta sì un’enorme disponibilità di risorse naturali, ma pure il limite di un Pil che è 21 volte inferiore a quello degli Stati Uniti e 14 volte pi basso di quello della Cina – ha costretto il regime putiniano a far leva soprattutto sul nazionalismo, sulla mitizzazione dell’Armata Rossa e sull’uso della propaganda, incentrata sulla sindrome dell’accerchiamento e sul mantra della popolazione russa minacciata nella sua esistenza, esacerbando così un profondo sentimento anti-occidentale.

Nel suo libro “Brigate Russe. La guerra occulta del Cremlino tra troll e hacker” (Ledizioni 2022) Marta Ottaviani, giornalista che conosce a fondo la Russia, scava a fondo nelle tecniche di destabilizzazione e disinformazione messe a punto da Mosca, da un lato, per reprimere il dissenso politico interno e, dall’altro, per garantirsi visibilità e centralità sullo scenario internazionale, fino a orientare gli appuntamenti elettorali esterni. Assieme a Cina, Iran e Turchia, la Russia condivide un solo obiettivo: destabilizzare l’Occidente.

La Russia, infatti, è una vera e propria fabbrica di notizie false. La macchina dei troll ha fatto sentire i suoi effetti sul voto della Brexit e gli hacker russi sono addirittura arrivati al punto, come testimoniano i rapporti del procuratore Robert Mueller, di influenzare anche le elezioni presidenziali americane del 2016, minando la credibilità di Hillary Clinton per avvantaggiare il rivale Donald Trump.

Insomma, negare tutto, sempre, disinformare, deviare, incolpare gli altri è una specialità che il Cremlino, oggi come ai tempi dell’ex Unione Sovietica, ha imparato a coltivare e ad affinare.

Alla base di questa capacità di *disinformatjia* c’è la cosiddetta “dottrina Gerasimov, che prende il nome dal capo di Stato maggiore delle Forze armate Valerij Vasil’evic

Gerasimov. Di cosa si tratta? È una nuova guerra non lineare, ibrida, condotta appunto da “brigade russe”, che a partire dal 2004, quando diversi paesi dell’Europa centro-orientale entrarono nell’Unione europea e nella Nato e dopo gli interventi Usa in Afghanistan e Iraq, Mosca ha deciso di implementare, cercando di destabilizzare i paesi che il Cremlino metteva nel mirino.

Secondo Ottaviani, l’idea di Putin è che l’infowar, la guerra dell’informazione, deve perseguire due obiettivi: limitare la libertà d’informazione e influenzare gli ambienti economici. Ottaviani spiega che la guerra informatica costa meno – i “brigatisti russi” sono pagati meno rispetto ai soldati – ed è più letale e “conveniente”, perché le loro azioni sono difficilmente ascrivibili al Governo russo.

Lo stesso Gerasimov parla di «approccio olistico al danno», nell’ambito di una guerra cibernetica incentrata sull’inganno, sulla minaccia e sul complotto.

La macchina della propaganda di Mosca influenza e manipola l’opinione pubblica e anche i tentativi di destabilizzare l’Ucraina hanno rivelato una vera e propria forma mentis, frutto di una sistematica falsificazione della storia e della geopolitica.

Come lavorano le “brigade russe” del web? Ottaviani osserva che fanno ampio uso di tecniche di aggressione con bot, fake news e attività di hacking.

Ma non finisce qui. Mosca fa ricorso all’infowar per rafforzare il suo *soft power*, inteso come “abilità di un Paese di persuadere gli altri a fare quello che esso vuole senza l’uso della forza o della costrizione” e utilizzato per promuovere un’immagine positiva della Russia, offrendo letture distorte e verità alternative su eventi e fatti. Lo stesso uso della cultura, della letteratura o del cinema può essere strumentalizzato per giustificare l’espansionismo estero del Cremlino o l’esaltazione di Putin come leader. Come difendersi dagli attacchi russi? Non è la censura, spiega Ottaviani, che può disinnescare la trappola della disinformazione e della guerra ibrida. «Occorre organizzarsi: come Gerasimov parla di approccio olistico al danno, noi dovremmo cercare di avere un approccio sinergico e coordinato alla soluzione. Non bastano i governi, i giornalisti, i social. Ci vuole la società tutta», perché le “brigade russe” sono sempre in agguato e non smetteranno, domani forse più di ieri e di oggi – di aggredire l’Occidente.